

È una sciocchezza far credere, come ha fatto il premier, che sulle «quote latte» è necessaria l'unanimità dei Paesi

Non è così che si acquista prestigio: l'Italia deve dire a Giscard che condivide la posizione del presidente della Commissione

# Europa lontana da Palazzo Chigi

SERGIO SERGI

matite dal mondo



Bush e il "nuovo" Medio Oriente. «Così, lei è il nuovo primo ministro palestinese. E lei (con il cartello "niente più insediamenti", ndr) sicuramente è il... nuovo Sharon». Vignetta pubblicata il 28 maggio dall'International Herald Tribune

**Segue dalla prima**  
 È una totale sciocchezza far credere che sulle «quote latte» ci vuole l'unanimità dei paesi dell'Unione. Le decisioni in materia agricola, che è il campo in cui ricadono i prodotti lattiero-caseari, si prendono a maggioranza. Una maggioranza anche particolare, ma questa è la regola. Non esiste il diritto di veto nelle materie «comunitarizzate», quelle che con curiosa espressione fanno parte del «primo pilastro». Materie o politiche che sono eseguite in collaborazione tra la Commissione di Bruxelles e i governi. Ora che s'avvicina il semestre Ue a guida italiana sarà meglio fare un ripasso. Soprattutto perché spetterà a Berlusconi dare il via alla Conferenza intergovernativa (alla metà d'ottobre) che dovrà discutere, approvare in blocco o modificare il progetto di Costituzione preparato dalla Convenzione di Valery Giscard d'Estaing. Per dirne un'altra: scambiare, come spesso capita al premier italiano, il «Consiglio europeo» con il «Consiglio d'Europa», che è un'istituzione distinta dall'Ue, non è bella cosa in un contesto internazionale. Per dirne un'altra ancora: il presidente del Consiglio ha lanciato la proposta di una «Maastricht delle pensioni», un modo furbetto per far sapere che se la riforma non gliela fanno fare in Italia, sarà l'Europa, a guida italiana, che l'imporrà. Il ministro del Lavoro, Maroni, a sua volta, ha annunciato una «Libona delle pensioni». Si vede che i pensionati, invece che

pagarli meglio, li faranno viaggiare. Battute a parte: Maastricht o Lisbona? Ma quando mai. Né Olanda né Portogallo. Tutto inventato. L'Unione europea, bene che vada, potrà dare sulle pensioni soltanto delle indicazioni agli Stati, come peraltro ha già fatto anche in recenti documenti. Ma nulla di più. E perché? Perché la politica previdenziale è materia strettamente nazionale. E tale rimarrà anche con il nuovo trattato costituzionale. Il rappresentante del governo italiano nella Convenzione, Gianfranco Fini, si è ben guardato dal proporre una modifica. Ieri ci ha pensato nientemeno che il presidente della Confindustria, D'Amato, a gelare gli annunci di Berlusconi: non ci sarà alcuna «Maastricht delle pensioni», ciascun governo dovrà risolvere da solo il proprio problema pensionistico. Lo stesso accade nella sanità. Eppure, il ministro alla Salute, Sirchia, qualche settimana fa disse d'aver chiesto al commissario europeo Byrne di convocare una riunione dei ministri della Sanità sui rischi della «Sars» senza sapere, ma doveva saperlo di suo, che la Commissione non ha di questi poteri. C'è da sperare che imparino. Almeno per il semestre. Alla Farnesina, come più volte segnalato, ci sono anche dei diplomatici preparati che attendono soltanto d'essere utilizzati. Convenzione, Commissione, Conferenza intergovernativa, Consiglio europeo, Parlamento. L'opinione pubblica europea, e italiana, è sempre di più investita da una raffica di nomi d'istituzioni, di assemblee o comitati, da sigle e appuntamenti

(summit, vertici, e via riunendo) in mezzo ai quali risulta francamente complicato districarsi al meglio. Lo sforzo che sta compiendo la Convenzione, al lavoro dal marzo 2002 a Bruxelles, è anche quello di semplificare i Trattati e di rendere più digeribile, per quanto possibile, la complessa materia che va sotto il nome di «Unione europea». La Convenzione sta scrivendo una vera e propria Costituzione, almeno questo è l'obiettivo. Ci riuscirà? Il tempo stringe e i contrasti che rimangono tra paesi, istituzioni e personalità politiche, sono numerosi. Il botta e risposta tra Prodi e Giscard ha dato il senso della posta in gioco. Prodi, come da tempo ha dichiarato, difende giustamente la storia dell'integrazione europea dal rischio di una vera e propria regressione. Se la Costituzione dovesse maievolmente assegnare ai governi dell'Unione un potere ancora più forte, l'Europa venuta su in questi cinquant'anni segnerebbe il proprio declino. Fatta di 25, e forse anche di 27 e più Stati, diventerebbe né più né meno che un grande spazio economico. Il governo italiano, che dice di essere fedele alla tradizione europea, si sta muovendo verso altri lidi. Si allinea sulle posizioni dei paesi più grandi (Gran Bretagna, Francia e Spagna, in primo luogo) ed è pronto ad accettare la soluzione del «superpresidente». Il «superpresidente» è, non soltanto simbolicamente, il punto di raccolta dello scontro tra due visioni dell'Europa: più intergovernativa o più integrata e comunitaria? Non è disgiunta da questa scelta, la modifi-

ca del sistema decisionale. Il diritto di veto è stato, in questi anni, eroso in minima parte. Molte politiche europee sono vincolate all'unanimità (non sulle quote latte, per fortuna). Un esempio, di stringente attualità, valga per tutti: la politica estera. Sì, no alla noia, è stato ripetuto che l'Europa deve parlare «con una voce sola». S'è visto con la guerra in Iraq. E come si fa se per siglare un accordo ci vuole l'assenso di tutti i governi? Come può l'Unione assumere una posizione se continuerà ad essere necessario il sì di Roma, Londra, Parigi, Varsavia e così via? Votare a maggioranza le decisioni che riguardano la politica estera e la sicurezza (e, perché no?, anche la difesa) è l'unica soluzione. Il progetto Giscard non ha risolto il problema. Ora, si legge in agenzia, che il rappresentante italiano nella Convenzione, Gianfranco Fini, ha detto da Varsavia che «a questo punto sarebbe meglio un'estensione del voto a maggioranza anche in politica estera e difesa in modo che l'Ue sia capace di avere un ruolo». È proprio quello che ha chiesto Prodi. L'onorevole Fini ha parlato di un rischio di «paralisi». Coraggio, c'è un solo modo per sostenere questa svolta: andare oggi in Convenzione e presentare un emendamento agli articoli del «Capitolo III-Sezioni 1 e 2». Parlare alla plenaria e dire a Giscard d'Estaing che l'Italia condivide la posizione del presidente della Commissione europea. Il resto è chiacchiera. Il prestigio che si cerca in Europa non si otterrà mai con la richiesta di sconti da far arrossire sulle multe per le quote latte.

il caso Mario Colonna

## Chi mette in dubbio la sincerità della Cgil?

PIETRO BELLUCCI \* LIDIA CAPIRIOTTI \*\*

**C**aro Direttore, in questi giorni, sugli organi di stampa, «è esploso» il caso del pensionato di Savignano, il signor Mario Colonna, il quale, dopo aver ricevuto il tanto atteso incremento della pensione a 1 milione di vecchie lire, si è visto ridurre la pensione della moglie, la signora Rosina De Martinis. (con conseguente situazione debitoria pari a circa 5 milioni di lire) per il periodo progressivo. Il pensionato giustamente a questo punto poneva l'interrogativo: «Ma l'aumento della pensione a 1 milione di vecchie lire, non era stato promesso da parte del Presidente del Consiglio, a tutti coloro che non avevano altri redditi?»

Il «Giornale» diretto da Maurizio Belpietro, a questo punto non trovava di meglio che cercare un «capro espiatorio», individuandolo nella Cgil di Savignano sul Rubicone, «colpevole» (secondo «Il Giornale») di non aver correttamente informato il pensionato circa i requisiti richiesti dalla legge per il diritto all'aumento e di aver presentato la domanda di aumento senza che ve ne fossero i requisiti e di conseguenza responsabile della riduzione della pensione alla moglie». Vogliamo far notare che, oltre a non corrispondere al vero, è bene ricordare che, comunque, una richiesta avanzata a qualsiasi titolo è soggetta alle verifiche del caso da parte dell'Istituto assicuratore. Riteniamo vadano chiariti (ci auguriamo una volta per tutte) i termini della vicenda:

1) Il signor Colonna non ha presentato tramite il nostro Patronato alcuna specifica domanda di incremento a 1 milione, ma si è semplicemente rivolto al Caf presso gli uffici Cgil per compilare e restituire il modello Red telematico che gli era stato inviato da parte dell'Inps per la verifica della situazione reddituale dei 2 coniugi, utile non solo per l'eventuale incremento a 1 milione, ma anche per aggiornare il data base delle pensioni, in relazione alle altre prestazioni legate al reddito. (Ricordiamo che, in generale, la mancata restituzione del modello Red, potrebbe determinare la riduzione della pensio-

ne).  
 2) Come giustamente ha dichiarato il signor Colonna, non è stata operata alcuna riduzione sulla sua pensione, ma, a seguito di controllo incrociato dei dati dei 2 coniugi, e per effetto dell'aumento corrisposto al marito, è stata ridotta la pensione della moglie, titolare di assegno sociale comprensivo di maggiorazione sociale, il cui diritto è legato all'età della signora e a limiti di reddito inferiori. Come Cgil avevamo messo in guardia i pensionati dalla facile illusione circa la promessa di aumento a tutti

la pensione a 1 milione; lo avevamo fatto con tutti i mezzi a nostra disposizione, e non perché intendevamo boicottare una legge dello Stato, ma perché avevamo ben chiaro quale sarebbe stata la realtà: visti i limiti di reddito individuali e coniugali introdotti, l'incremento sarebbe spettato a una minima parte di pensionati (circa l'80% dei pensionati sono stati esclusi). Infatti, se prendiamo in esame il caso di 2 pensionati coniugati titolari entrambi di pensione al minimo senza altri redditi, e visto che il limite di reddito coniugale richiesto (pari a

21.824.000 per l'anno 2002) è tale da non permettere in nessun caso l'incremento a 1 milione di vecchie lire a favore di entrambi, risulta evidente che l'aumento corrisposto a uno dei coniugi (comunque inferiore al milione), esclude automaticamente il diritto per il secondo. Non permettiamo quindi a nessuno di mettere in dubbio la serietà e la correttezza con cui la Cgil (nello specifico quella di Cesena) svolge la sua funzione: circa i requisiti richiesti dalla legge avevamo dato la massima informazione possibile tramite l'invio a tutti i pensionati iscritti alla

nostra organizzazione di un numero speciale del nostro giornale, ma anche più in generale e in più di un'occasione, attraverso la stampa locale, oltre che in ogni occasione di contatto individuale. Per queste ragioni non ci stiamo a spostare i termini della discussione, così come «Il Giornale» ha tentato di fare attribuendo alla Cgil la responsabilità della dolorosa vicenda che ha colpito la famiglia Colonna, che giustamente si è sentita beffata e vittima incolpevole di norme che, intrecciata fra loro hanno determinato la situazione per cui alla realtà dei fatti si può ben dire che «con una mano si è dato e con l'altra si è tolto». Riteniamo che, proprio per il rispetto dovuto alle persone che si trovano quotidianamente nelle difficili condizioni di far quadrare il bilancio familiare, sia estremamente scorretto mistificare la realtà. \* segretario Cgil Cesena \*\* direttore Inca Cgil Cesena

segue dalla prima

## Una Europa di debole Costituzione

**I**l presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ha fatto critiche molto più di sostanza: lo critica perché non propone maggiore coordinamento in materia di politica estera ed economia. «Devo onestamente ammettere che la bozza è una delusione. Per certi versi è un passo indietro. Malgrado il lavoro che ci abbiamo messo, il testo che abbiamo ora davanti manca di visione e ambizione», ha detto. Non è ancora la Costituzione dei futuri «Stati uniti d'Europa». Non è detto che questi si potessero fare solo con una Costituzione. È lecito persino interrogarsi se per fare l'Europa serva soprattutto, o quantomeno basti, una Costituzione, o non occorra invece ben altro. Erano in 105 ad elaborarla, con ciascuno che tirava la coperta dalla sua parte. Non ha aiutato l'incertezza perdurante su quale tipo di Europa si vuole da qui a 50 anni, se fino agli Urali o meno, né la posizione del presidente della Convention per cui la Turchia dovrebbe esserne esclusa solo perché non cristiana. La potranno migliorare con degli emendamenti. Ma è difficile che il risultato cambi di molto se manca la volontà politica di costruire un'entità Europa, e non solo una sommatoria degli attuali 25 membri. L'euro era stata una scelta non solo economica ma politica, faceva sorgere una base forte per dare peso internazio-

nale all'Europa, come il dollaro continua a fondare il peso mondiale degli Stati uniti d'America (non a caso il Secret Service, che protegge i presidenti Usa, è alle dipendenze del Tesoro). Poi la costruzione si è sostanzialmente fermata. E a complicare le cose viene il fatto che alle esitazioni parrocchiali e nazionalistiche di molti europei si aggiunge il «disamoramento» di questa amministrazione americana per un'Unione europea che propendono ormai a considerare come una fonte di fastidi. Li preoccupa non più solo un «modello» economico e politico diverso - lasciamo stare qui se sia migliore o peggiore - ma il fatto che possa rivelarsi «concorrenziale». Eppure, il punto di riferimento, anche dichiarato, era quella sorta di miracolo che si è rivelata la Costituzione americana del 1787, la più solida, antica e duratura al mondo. Non ci erano arrivati con facilità. Avevano litigato di brutto. Gli storici osservano che probabilmente ad un certo punto erano in maggioranza le opinioni contrarie a quella degli stesori Madison, Washington, Franklin, Hamilton e Wilson. Non fu il testo sacro e immutabile che l'agiografia tende a rappresentare. C'era stato uno scontro feroce tra federalisti ed anti-federalisti, tra coloro che puntavano ad un'autorità centrale forte e coloro che invece insistevano sui diritti sovrani dei singoli Stati che, per liberarsi dal dominio britannico, avevano deciso di aderire all'Unione. Ci sono state interpretazioni «di destra» e «di sinistra» da parte degli storici dell'opposizione all'accetramento fede-

rale in nome dei diritti degli Stati, e contro il pericolo che un governo centrale troppo forte minacciasse la democrazia, guidata da Thomas Jefferson, che in quel momento peraltro stava a Parigi. Si battevano contro nuove forme di tirannia e contro l'affermarsi di un'élite legittimata dalla potenza economica, hanno sostenuto alcuni. No, se avessero prevalso loro ci sarebbe stata un'accoglienza di staterelli in perenne litigio tra loro e non la superpotenza mondiale, capace di crescere in democrazia per due secoli, ribattono altri. In effetti sull'orlo della catastrofe ci arrivarono con la guerra civile, l'unica combattuta su suolo americano e la più sanguinosa di tutte. Si tratta di una discussione che continua ancora oggi. Che nelle forme più patologiche e virulente si esprime nella «diffi-

denza» nei confronti del governo ritenuto «male necessario», e nelle forme fisiologiche prende la forma di un costante tira e molla sulle prerogative di Washington e degli Stati (a dirimere ci pensa soprattutto la Corte suprema, c'è chi ritiene che i 17 anni di presidenza della Corte da parte del giudice capo William Rehnquist abbiano fatto perdere la bilancia verso gli Stati: clamorosa la deci-

sione del 2000 che diede la presidenza a Bush, malgrado avesse avuto più voti complessivi Al Gore, nello stesso senso quelle, ad esempio, sulla pena di morte, in controtendenza solo l'ultima sentenza che ha bocciato la pretesa del Nevada di sottrarsi alle legislazioni federali sulle assenze per malattia). Per fare gli Stati uniti non bastava evidentemente solo una Costituzione. C'è voluta la dinamica di uno sviluppo economico colossale, e una politica estera unificata a sostegno di questo sviluppo (significativo che la nuova costituzione europea mantenga il diritto di veto sostanzialmente su due soli ambiti: politica estera e fisco). Non era forse indispensabile una Costituzione nemmeno per garantire la democrazia, che bene o male, nel caso americano è stata l'elemento fondatore dello sviluppo (la Gran Bretagna ha una democrazia ancora più antica di quella americana, ma non una «Costituzione scritta»). Ma certamente ha contribuito il fatto che quella Costituzione avesse raccolto tutto il meglio e il più avanzato che il mondo di allora potesse offrire e abbia fornito basi, forse ancora ineguagliate, alla separazione dei poteri e alla difesa delle minoranze contro le maggioranze troppo invadenti. Possibile che l'Europa, potenzialmente più forte degli Stati uniti, non sia ancora matura per questo? Gli Stati uniti d'America erano nati dallo shock di una guerra coloniale. L'Europa unita del dopoguerra era nata dallo shock delle guerre mondiali. Dio non voglia occorran altri shock per portarla avanti.

Siegmund Ginzberg

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	
<b>l'Unità</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE			
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma			
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499			
Stampa: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) SeBe Via Carlo Presenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)			
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano			
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550			
La tiratura de l'Unità del 29 maggio è stata di 138.576 copie			